

LAMBERTO PARONETTO

## INTERVENTO ALLA RIUNIONE ITALO-UNGHERESE, SUL TOCAI

Solo pochi cenni per segnalare l'antichissimo e significativo parallelismo delle storie di Patria risorgimentali e delle vicissitudini vitivinicole italo-magiare.

Com'è noto è stato l'imperatore romano Probo che, nel 280 d. C., diffuse la coltivazione della vite in Ungheria importandola dall'Italia ma la presenza delle ampelidee, sia nella terra di Enotria che in quella magiara, esisteva sin dall'Eocene Medio dell'Era Terziaria risalente a più di cinquanta milioni di anni fa! Si tratta infatti delle ancestrali viti fossili ritrovate nel territorio Veneto, nel 1859, a Bolca, in provincia di Verona e della vitis Tokajiensis ed Hungarica rinvenute, nel 1867, sulle colline della regione Tokaj. Questi fossili costituiscono delle affascinanti documentazioni "fotografiche" di un tempo così lontano.

Le vicende inerenti alla coltivazione della vite trovano ancora significativi aspetti nello scambio di vitigni che, in varie epoche, dall'Italia pervennero all'Ungheria e che dall'Ungheria giunsero in Italia.

Oltre ai vitigni romani dell'imperatore Probo sembra che anche il "furmint", uno dei principali artefici del celebre Tokaj, sia stato trasferito in terra magiara dai Conti Formentini, friulani, o come altri ritengono, dai viticoltori italiani che, unitamente ai Lorenesi e Valloni, furono chiamati dal Re Bela IV d'Ungheria per il risanamento della viticoltura locale. Secondo alcuni l'etimologia del nostro "furmint" farebbe riferimento a Formia, nome della città di origine dei viticoltori italiani.

Fra i vitigni ungheresi pervenuti in Italia il più noto è il "tocai friulano" che, come è stato accertato, non avrebbe niente in comune con il "furmint" di Tokaj. Secondo le ultime ricerche ampelografiche e biochimiche dell'Istituto Sperimentale per la Viteicoltura di Conegliano, questo vitigno, di indubbia provenienza magiara, non sarebbe altro che il "sauvignonasse". Due vitigni diversi, quindi, il "furmint" ed il "tocai friulano", che danno origine a vini molto diversi che non si possono commercialmente confondere non solo per la diversità sostanziale delle uve ma anche per la tecnologia completamente differenziata che presiede alla preparazione degli stessi vini.

È bene anche sottolineare che l'uso della dizione "tocai friulano" risale alla fine del Settecento e che le prime documentazioni ampelografiche su questo vitigno appaiono nel 1825 nel volumetto "Delle Viti Italiane" dell'Acerbi.

Nel secolo scorso alle vicissitudini vitivinicole si sono intrecciati importanti avvenimenti storici fra le popolazioni italiane e magiare le quali aspiravano entrambe ad un comune desiderio di libertà e di indipendenza. Del risorgimentale

1848 ungherese, anno faticoso anche per l'Italia, ci piace rammentare il fervente patriota e poeta ungherese, immolatosi giovanissimo per la libertà del suo popolo, Sándor Petőfi il quale, con particolare ispirazione, scrisse questi significativi versi:

“Il poeta come la vite  
dona l'anima al mondo.  
L'anima della Vite è il Vino  
e l'anima del poeta è il mondo”.

Questi antichi e recenti parallelismi di storia viticola e patriottica, che legano così intimamente le nostre nazioni, debbono senz'altro costituire una comune base amichevole per un diretto accordo anche sull'uso della dizione “tocai friulano” riferita, si badi bene, ad un vitigno e non ad una regione di provenienza. È ben noto infatti che i vini prodotti con il vitigno “tocai friulano” sono denominati, secondo i disciplinari produttivi regolamentati da altrettanti decreti del Presidente della Repubblica, con i nomi geografici “Collio”, “Grave del Friuli”, “Colli Orientali del Friuli”, “Aquileia”, “Latisana”, “Isonzo” e “Lison-Pramaggiore”.

Nel rispetto delle leggi internazionali sulla tutela delle denominazioni di origine, geografiche, auspichiamo che l'accordo diretto italo-ungherese sull'uso delle dizioni riferite ai vitigni, costituisca in definitiva un reciproco aiuto alla valorizzazione della totale produzione vinicola ungherese ed al rilancio commerciale del famoso Tokaji e dei ben noti vini friulani e veneti a denominazione di origine controllata.